Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 7 (1937-1938)
Heft: 4

Artikel: Il cardinale Carlo Borromeo ed il Grigioni italiano
Autor: Giuliani, Sergio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-9180

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

IL CARDINALE CARLO BORROMEO ED IL GRIGIONI ITALIANO

NEL 4° CENTENARIO DELLA NASCITA DEL SANTO 1538-1938

DON SERGIO GIULIANI, SELMA

Ragguaglio :

Noi « Grigioni Italiani » non si vuol lasciar passare del tutto inosservata la data che ci ricorda il 4° centenario della nascita di quel grande uomo della chiesa, che fu il cardinale Carlo Borromeo.

Qui non si può trattare di ricordare in appieno la sua opera luminosa, ma solo di mettere in evidenza le relazioni del grande arcivescovo colle nostre terre grigioni italiane.

Premetto alcuni cenni biografici su Carlo Borromeo. Dirò poi della fondazione del Collegio Elvetico a Milano e da ultimo cercherò di illustrare l'opera svolta nelle due valli di Mesolcina e Calanca.

Cenni biografici :

Carlo Borromeo nacque ad Arona il 2 ottobre 1538. Già nel 1545, cioè all'età di appena sette anni, entrò nella carriera ecclesiastica. Terminati con successo mirabile gli studî all'università di Pavia, il 31 gennaio 1560, fu fatto cardinale dal pontefice Pio IV. Nel 1563 ricevette l'ordinazione sacerdotale e pochi mesi dopo venne consacrato vescovo. Prese parte attiva e felice al concilio di Trento. Eletto vescovo di Milano nel 1565, si adoperò con tutte le sue forze per far mettere in pratica dal clero e dal popolo le decisioni del concilio. Qui incomincia l'opera sua a favore della Svizzera. A lui infatti erano soggette ecclesiasticamente le tre valli ticinesi di Blenio, Leventina e Riviera, che egli passò ripetutamente in visita pastorale nell'ottobre 1567, nell'agosto 1570, nel dicembre 1577 e poi nel 1581 e di nuovo nel 1582. Nel 1570 si recò anche nei cantoni cattolici della Svizzera interna e si spinse fino a Costanza. Nel 1581 si portò, passando il Lucomagno, a Disentis, dove però non si fermò che due giorni. Nell'anno 1583 visitò la Mesolcina e la Calanca.

Dopo aver sapientemente governato per 19 anni la diocesi milanese, si spense serenamente, e quasi improvvisamente, all'età di soli 46 anni, il 3 novembre del 1584.

Nel 1610 fu santificato dal pontefice Paolo V.

Nota. — Chi bramasse conoscere più da vicino l'attività del Borromeo nel Ticino e nella Svizzera consulti: **Sac. Paolo d'Alessandri:** « Atti di S. Carlo riguardanti la Svizzera e suoi territori » (Locarno, Tip. Artistica 1910). — **Sac. Giovanni Sacco:** « Die Pilgerreise Carlo Borromeo's nach Disentis im August 1581 » (pubblicata a cura di G. Cahannes). — **Dr. E. Wymann:** « Der hl. Karl Borromeo und die Schweizerische Eidgenossenschaft ». (Stans 1903).

I.

IL COLLEGIO ELVETICO.

Fra le grandi opere compiute dal cardinale Carlo Borromeo va ricordata la fondazione del collegio Elvetico in Milano, che doveva poi portare grandi favori alla Rezia.

Il Cardinale, nelle sue visite fatte nell'interno della Svizzera, aveva compreso la necessità di erigere un collegio o seminario, in cui si potessero formare i giovani che aspiravano al sacerdozio. Aveva parlato colle autorità dei Cantoni primitivi e in un primo tempo si aveva vagheggiato il progetto di creare una università a Rapperswyl. Portatosi poi a Roma, ebbe uno scambio di idee con il pontefice Gregorio XIII; quale ne fosse l'esito, non sappiamo. Ma, quando poco dopo da Milano scriveva a Mons. Speciano per certi affari da presentare al Pontefice, gli osservava:

« *Potrete con questa occasione ricordare a N.o S.e (Nostro Signore, cioè al Papa) che sarebbe molto a proposito dar principio di presente a quel collegio germanico, che Sua S.tà dissegnò già di fondare in Milano et sebbene non vi è hora occasione alcuna di vacanze, nondimeno si potrebbe cominciare assignando Sua S.tà a questo collegio delle entrate di quello di Roma . . . ovvero assignargli qualche altra entrata camerale o di tratta, o di altra cosa simile... Quando poi si desse principio una volta si troverebbe sempre facilmente via da mantenerlo e stabilirlo: et da questa opera che sarebbe loro* (cioè agli Svizzeri e Reti) *di tanta soddisfattione si potrebbe sperare alla giornata qualche buon frutto a gloria di Dio, et bene spirituale di quei paesi e de Grisoni de quali anco sarà buono mantenere un buon numero secondo il disegno di N.o S.re . . .*

Di Milano alli 9 de Gennaro 1579. »

Il breve d'istituzione del Colleglio Elvetico venne emanato già il 1° giugno 1579. Esso è in latino e si può così riassumere: Il Pontefice ha rivolto il suo sguardo alle ampie provincie degli Elvezii e dei Reti, popoli noti, non solo per le guerre, ma anche per la loro fede e per l'amore alla S. Sede; vedendole minacciate nella fede, non tituberà nell'accorrere in loro aiuto. Udito il parere del cardinale di Milano protettore di quei popoli, decreta che si eriga e si istituisca a Milano un collegio, in cui possano trovar posto almeno cinquanta giovani della Svizzera e della Rezia e dove possano venir istruiti in tutte le discipline necessarie ad un sacerdote.

Il cardinale Borromeo s'accinse subito alla costruzione del Collegio, dal quale uscirono in seguito numerosi sacerdoti, che dovevano fare molto bene alla loro terra elvetica e reta.

Il Collegio venne soppresso nel 1797 per ordine del Direttorio francese: si ottennero in seguito 24 posti gratuiti nei seminari milanesi. La concessione di tali posti venne tolta una prima volta nel 1848, ma ripristinata nel 1856; abolita una seconda volta nel 1880, fu ripresa poco tempo dopo e si mantiene tuttora.

Il nostro Cantone ha il diritto a tre posti; nel Collegio Elvetico vi aveva

diritto a 10. L'edificio del Collegio esiste ancora ed è stato fatto monumento nazionale (Archivio di Stato).

Sull'erezione del Collegio dà una buona relazione Ambrogio Fornero, nato a Friborgo in Isvizzera, che fu servo e compagno del cardinal Borromeo:

« *Il signor Cardinale fondò qui in Milano il Collegio Elvetico et mi trovai presente io in Roma quando ne parlò al Papa essendoli io presente che fu Gregorio XIII il quali li concesse l'abbatia de Santo Antonio in Pavia, la Trinità di Novarra, et un altro beneficio in Monza per sostentamento di detto Collegio, come parim.te mi trovai presente in Roma quando il B. Carlo al tempo di Pio IV suo zio fece far il disegno dal sig. Pellegrino Ingegnero per far la fabbrica del collegio Borromeo in Pavia et so che mandò poi il detto Pellegrino a veder il luogo et dar principio alla fabbrica del Collegio...*

Nel Collegio Elvetico fondato in Milano volse il B. Carlo che vi entrassero chierici non solamente de tutti i Cantoni de Sig.ri Svizzeri, ma ancora de tutte e tre e Leghe grise *et ancora quelli de Valtellina e di val Chiavenna loro sudditi . . .* »

Gli Svizzeri ringraziarono il Cardinale per quest'opera compiuta in loro favore, a che egli rispondeva come, per inclinazione dell'animo « ho sempre amato gli svizzeri.... » di che gli furono grati i contemporanei, e grati gli dobbiamo essere noi.

II.

VISITA ALLA MESOLCINA E ALLA CALANCA.

Ci si potrà chiedere perchè il cardinale di Milano che era venuto tante volte nel Ticino, non salisse anche nella Mesolcina. La risposta è facile: egli visitava solo quei paesi che erano sotto la sua giurisdizione e se passava in altri paesi, ciò avveniva solo quando invitato dalle popolazioni o dal vescovo, o comandato dal papa. Ora nell'anno 1582 il Borromeo ebbe l'ordine da Gregorio XIII di visitare la Svizzera ed anche i Grigioni.

L'atto di nomina a visitatore apostolico delle diocesi svizzere gli venne consegnato a Roma il 27 novembre del 1582. Esso lo costituiva, fra altro, riformatore delle diocesi di Costanza, Losanna, Sion, Basilea e *Coira* e gli assicurava anche molte facoltà e privilegi, quali di assolvere eretici penitenti, di dispensare da impedimenti matrimoniali ecc.

In data 20 aprile 1583 poi, il Pontefice gli dava il potere di occupare tutti i benefici vacanti nei Grigioni e di conferirli per quanto possibile agli alunni del Collegio Elvetico.

Il cardinale Borromeo prevedendo che avrebbe potuto incontrare delle difficoltà nella sua visita, scriveva il 31 luglio 1583 al nunzio di Francia una lunga lettera, che riporto nei punti in cui ci può maggiormente interessare:

« *Il presente giovane m. s. Rafaelo Cazola dal quale V. S. R.ma potrà hauer informatione dei bisogni et delle cose di quei paesi sudditi dei Sig.i Grisoni viene con desiderio di essere raccom.to al Re Christianissimo... Sopra quello poi che le*

ha scritto il Card.le di Como della visita mia in paesi di Grisoni, nel primo luogo veniva un officio di procurare da S. Maestà per efficaci lettere ordine al suo Ambasciatore presso quei Sg. Grisoni, che facci ogni opera con loro et ai sig.i medesimi lettere conformi perchè in quei loro paesi et di loro sudditi, dove mi occorrerà di andare o passare e specialmente nella Valtellina, o in altre valli et parti massim.te di quà dei Monti non mi si impedisca che io non possa liberam.te esercitare tutti quegli offici spirituali et pastorali, che io soglio fare in queste parti et altri luoghi dove vado... Et che la medesima libertà, sicurezza et facoltà possano avere etiandio quelle persone religiose che io manderò et deputerò a far simili officii et ministerii . . . »

Intanto il cardinale era stato invitato dalle autorità della Mesolcina a venire in Valle onde por freno all'opera delle streghe, che cagionavano gran male agli uomini ed al bestiame.

Il cardinale mandò allora, il 4 ottobre 1583, il celebre giurista mantovano *Francesco Borsato,* il quale con grande diligenza e con contento di tutta la popolazione, fece un'inchiesta minuziosa, anche se intralciata dall'intromissione dei molti parenti delle streghe. Il cardinale stesso scriveva al collega Savello a Roma, il 4 ottobre 1583:

« La quale andata (in Mesolcina) è stata risolta da me in occasione della istanza fattami nuovamente a nome di quella comunità da uno ambasciatore et altri principali tutti catholici et di autorità di quei paesi che si trovan qui a Milano, perchè colà dessi uno inquisitore a processare per conto di streghe. L'ho dunque deputato con soddelegazione... et sono partiti insieme questa mattina . . . »

Il 24 ottobre dello stesso anno egli poi inviava allo stesso cardinale un catechismo composto dal suo collaboratore P. Gagliardi, per chiedere licenza di stamparlo e osservava:

« Il P. Gagliardi della C. di Gesù, che ha letto costì romano, Padre di molta bontà et dottrina ha composto un catechismo volgare che è come una istruttione plena, breve et chiara della dottrina della fede per uso et servizio principalmente dei paesi de Grisoni . . . »

Il Borromeo conoscendo l'importanza della visita che stava per intraprendere, il 5 novembre 1583 inviava una lettera al Vicario della Leventina in cui gli ordinava di indire pubbliche preghiere nel suo vicariato, perchè il Signore benedicesse l'opera che stava per intraprendere presso i popoli confinanti (Mesolcina e Calanca).

IL VIAGGIO.

Il Cardinale con il suo seguito partì da Milano il 9 di quel mese e pernottava a Lugano, il 10 e la mattina dell'11 fu a Tesserete, verso sera raggiunse Bellinzona dove passò la notte nel convento degli Zoccolanti. Là diede ancora le ultime istruzioni sul modo con cui il suo seguito avrebbe dovuto contenersi nella terra di Mesolcina. Tal Giovanni Lonato lasciò scritto:

« Avanti che si facesse l'ingresso per la visita della valle Mesolcina allogiassimo una notte nel monastero degli Zoccolanti in Bellinzona nel quale si trattò del

modo che si doveva tenere di S. S.ria Ill.ma et della famiglia acciò quell'attione si facesse con quella maggiore edificatione di quei popoli, che fosse possibile.

Fu rivelato da alcuni di quelli che servivano a S. S.a Ill.ma che vivendo quel paese alla todesca saria stato bene che S. S. Ill.ma havesse bevuto vino almeno nelle occasioni che havesse invitato a mangiare alcuno delli Sig.ri della Valle quali fanno gran capitale e stima degli inviti a bere, et con simili mezzi si suol ottenere da' sig.ri Todeschi grazie et ajuti per osservatione degli ordini che si fanno nelle visite. A questi discorsi vi erano il Padre Achille Gagliardi gesuita, il P. Fra Fransco Panigarola zoccolante, Mons. Moneta, Mons. Morra, Mons. Tarugio, Mons. Forero; S. S. I..ma concluse che voleva servare il suo solito, et se havesse visto che quei Sig.ri e non l'havessero havuto a caro, che haveria mutato forma di vivere, il che successe bene, poichè quelli restavano edificati dal vivere di S. S. Ill.ma. »

Il 12 il Borromeo lasciò Bellinzona per la Mesolcina e si fermò dapprima a S. Vittore. Padre Achille Gagliardi ci descrive minutamente le accoglienze che i Sanvittoresi e Roveredani fecero al Cardinale:

« *Fu incontrato a mezzo il cammino di Bellinzona a Rogore da li Signori Grisoni nelli loro confini, et si licenziò ivi dalli Signori Squizzari, et così arrivato con molti di questi signori se n'andò un miglio lontano da Rogore, et fermatosi in una cappella (cappella di S. Croce, oggi presso la linea ferroviaria Bellinzona-Mesocco, ad ovest di S. Vittore-stazione) smontò et vestita la mula et lui pontificale con quel modo che si va in concistoro, sotto il Baldachino portato da questi signori con un concorso di gran numero di gente che in processione ordinatamente a due a due andavano le donne, et poi gli uomini, fece un'entrata solenne che a vederla fra queste montagne, et così povera gente che mai più la memoria di tal spettacolo, et in paesi infetti con tant'ordine, applauso, devotione et solennità era veramente mirabile. Il S.or Cardinale intenerito di vedere così gran principio, et segno di buona volontà di questa gente, et del concorso d'Iddio a questa impresa mi disse che di tennerezza andava piangendo. Et io con molti altri non mi potevo contenire di piangere. Entrò nella chiesa, fece le solite cerimonie, montò in pulpito et disse che a guisa del Patriarca Josef mandato da Jacob era venuto a cercare i suoi fratelli per consolarli et aiutarli, come vicino al suo (loro) vescovato di Coira che anticamente era sempre stato unito col milanese, portando per esempio Osimo (Asimone 452) loro vescovo, et di Eusebio vescovo di Milano replicando con tanta efficatia quelle parole (Quero fratres meos) et agiongendo che dubitava che non fossero andati in Dothain, che vuol dire difetto, et che sperava che il S.re gli daria gratia et emendatione...* »

IN VALLE: A S. VITTORE E A ROVEREDO.

A questo punto mi si permetta di ricordare quale fosse lo spirito che regnava in allora in Valle e fosse solo attraverso una relazione inviata al Cardinale Savello a Roma in data 15 novembre dello stesso anno:

« *Quanto al principal ponto ciò è della fede, lo stato di questa valle è che 'l popolo minuto è comunemente catholicho assai semplice, et atto alla obedienza se non che corre senza ritegno alcuno a mangiar cibi prohibiti in ogni giorno, quando si trova in paesi heretici, ma alcuni massimi de principali sono heretici, ne è meraviglia, sì per il continuo commercio et collegatione c'hanno con gli altri Grigioni convicini eretici, come anco perchè son qui vissuti molti anni quei due famosi eretici il Frontano et il Canossa, et vi morì anco gli anni passati quel Lodovico Besozzo nobile fugitivo di Milano . .* »

Ancora la sera del 12 novembre Carlo Borromeo lasciò S. Vittore per Roveredo. Scrive P. Gagliardi:

« Così di notte con lumi montato a cavallo se n'andò quel milio che restava a Rogore che fu a 12 del presente, ch'è una terra grossa di questo dominio due buone giornate lontana da Milano; la sera ci tenne in consulta due o 3 hore sopra li modi di aiutare il paese e levare li abusi costituendo Mons.r Borsatto, il P. Panigarola et me come suoi delegati de tutte le facoltà che havea per aiuto dell'anime et altri 4 confessori subordinati a noi . . .»

* * *

Il Cardinale si trattenne a Roveredo fino al 18 del mese di novembre e fu attivissimo, come appare dalla relazione di P. Gagliardi al suo superiore in data 16 novembre 1583, e dalla relazione del Cardinale stesso al collega Savello in Roma. Scrive il primo:

« Non habbiamo tempo di dormire più di 6 hore per le continue occupationi che richiederebbe il giorno al doppio più longo, ma le fattiche continue sono congionte con tanta allegrezza che non si sentano. L'ordine che si serva è questo: La mattina a buon hora predica il P. Panigarola, poi il sig. Cardinale predica, et comunica, et io dopo la messa attendo a confessare con gli altri già detti, et il buon padre appena uscito dal pulpito se ne va anch'egli ad udire confessioni, et questo dura sino alle 19, Et dopo desinare s'attende a negotij per due ore. Alle 22 hore di casa il Sig.or Cardinale va in Chiesa e si cantano le Litanie, et si fa la dottrina christiana, insegnando, et domandando ai fanciulli il Sig.or Cardinale stesso, il Panigarola et io le cose necessarie alla salute, poi si canta in musica la Salve Regina, et io leggo il Catechismo . . .

Et N. S. ha mosso molt'anime che stavano dubbiose a stabilirsi nella Santa Fede.

La sera sino a tre hore e più di notte il signor Cardinale ci tiene in consulta, nè si può cenare d'ordinario per altre occupationi sino alle 5 hore di notte.

Il primo giorno si comunicarono 500 persone, il 2° 500 et a quello che intendo in questa terra vi sono poco più di 1500 persone, si sono acquietate 3 o 4 discordie tra li primi della terra che sono passate per le mie mani . . . Si sono per dispense, o di unij o altri modi ratificati molti matrimoni et tutte l'hore vengono a rimandare tali rimedii. Quanto all'usure parte hanno fatto la promessa di restituzione, tutti gli altri hanno promesso di fare quanto ordinerà il sig.r Cardinale et del passato, et per ricevere et usare nell'avenire contratto lecito de censi, o simili . . . »

P. Gagliardi continua dicendo del bene operato e loda la buona volontà dei Roveredani:

« A me pare che il vedere il fervore di questo popolo, le beneditioni che gli danno la parola di Dio, il frutto che si fa moverebbe ogniono senza potersi contenere a' lacrime per tenerezza di spirito.

« Ma quello che più di tutti importa è che hieri da sera congregati i 24 Signori di questa Valle, et chiamatovi ancora noi, il sig. Cardinale ottenne con comune consenso di tutti (per segno del che all'usanza del paese, alzarno tutti le mani al Cielo) li ordini seguenti che sono stati registrati dal loro Cangellero con sigillo pubblico, et saranno inviolabilmente osservati . . . »

Scrive fra altro, il Cardinale:

« S'attende ogni giorno a esercitij spirituali, che sono la mattina per tempo predica di P. Panigarola, et il S.or Cardinale nella messa, nella quale anco si

fanno communioni numerosissime ogni settimana. Il P. Achille Gagliardi Gesuita poi la sera predica per modo d'instruzione, et poi s'insegnano a' fanciulli, e popolo le litanie, e cose simili, et è cosa di gran consolatione veder questi popoli tanto devoti, frequenti e ferventi in queste occupazioni spirituali, quasi come se tutti i giorni fossero di festa....

Alli Matrimoni clandestini si è fatto un puoco di rimedio...»

NELL'ALTA VALLE E IN CALANCA.

Il Cardinale, il 18 novembre lasciava Roveredo e toccando Grono, Leggia, Cama, Lostallo e Soazza e soffermandosi in essi alcun tempo, giunse il 21 del mese a Mesocco, dove rimase fino al 25 o 26.

Anche di questa sua visita all'alta Valle diede relazione al Cardinale Savello. Egli dice, fra altro:

« Si è poi entrati nell'altra parte della Valle Mesolcina, della quale è capo Musocco, che nondimeno è dipendente dalla Prepositura et Colleggiata di S. Vittore di Roveredo, comune a tutta la valle, alla qual visita si è atteso dal sor Cardinale con gli operai suoi. Sin alli 26 di detto mese di novembre restand'intanto Mons.r Borsato a Rovereto occupato nella perfezione dei processi contra le streghe.

In questa visita si è tenuta la medesima forma delli esercitij spirituali che si è detto nell'altra relazione, et col medesimo concorso de popoli, predicando il P. Panigarola... Questa parte della valle si è trovata nelle cose della fede molto più infetta che l'altra. »

E ciò, sia perchè confinante con la Val di Reno, sia per esservi stati dei novatori come Canossa, Fontano, Besozzo, sia perchè il servizio religioso era in mano d'un frate apostata.

Il Cardinale Borromeo fu anche in Calanca, come appare dalla parola di Ambrogio Fornero:

« In questa visita il Cardinale volse andar Lei in persona a tutte le chiese ancora in altissime montagne et particolarmente alla Madonna di Calanca sopra una montagna ertissima alta 4 miglia et più dove là trovassimo che gli huomini erano quasi silvatici... »

Lo conferma poi il Giussano nella sua vita di S. Carlo:

« Mentre visitava la Mesolcina, andò pure in Val Calanca a visitare una chiesa dedicata alla Madonna nostra Signora, celebrò Messa e predicò a quelle persone quasi selvagge per confermarle nella fede cattolica. »

La tradizione vorrebbe che il Borromeo abbia pernottato anche sui monti di Buseno, là dove oggi sorge la chiesa in suo onore, ma è più che dubbio. I documenti rivelano che egli non avrebbe avuto il tempo di salire fin lassù, in essi si può seguire dove fu dì per dì.

DI NUOVO A ROVEREDO.

S. Carlo tornò a Roveredo il 26, vi restò ancora 3 giorni occupandosi della stregoneria, che era poi uno dei compiti per i quali era venuto in valle. In questo ufficio egli era assistito dal dott. Borsato, giurista di grido. Nu-

merose erano le persone che furono trovate infirmate di stregoneria. Chi riconosciuto colpevole promise di emendarsi, fu perdonato, chi invece non volle ravvedersi fu in seguito processato. Anche il Prevosto di S. Vittore, *Domenico Quattrino,* fu riconosciuto reo di stregoneria, di furti ed altro; invano il Cardinale cercò di indurlo al pentimento; non gli restò che piangendo di degradarlo pubblicamente, e di abbandonarlo nelle mani della giustizia civile. Il Quattrini fu processato, ma non fu giustiziato, come si voleva. Un documento scoperto a S. Vittore nel 1900 rivela che egli viveva ancora nel 1587.

Maggiori ragguagli su questo argomento si leggono in: « S. Carolus Vindicatus » di Padre Fr. Segmüller O. S. B., Ensiedeln 1934. La parte del Borromeo in merito alla stregoneria è fissata mirabilmente dal d'Alessandri:

« L'intervento di S. Carlo in Mesolcina, anche per riguardo alle streghe, fu provvidenziale, poichè egli seppe colla sua prudenza discernere i fatti veri dagli imaginari e ridurre le condanne ad una dozzina, mentre abbandonando gli accusati simpliciter al potere secolare, a breve scadenza, a centinaia sarebbero cadute le vittime innocenti confuse coi rei ».

S. CARLO E IL CLERO DELLA MESOLCINA.

Allora della venuta del cardinale di Milano il clero della Valle era in decadimento, dimentico di doveri e dignità. Il Cardinale comprese la necessità di sostituire i sacerdoti inetti o deviati con altri animati da vero fervore. Dalla relazione al cardinal Savello si deduce che tutti i sacerdoti furono o degradati o allontanati per sempre, ad eccezione di uno, *Ottaviano Piperelli.*

Il castigo colpì anzitutto *Andrea di Borgo* di Roveredo, *Giacomo Zamboni, Martino de Galeda* di Roveredo e *Battista Orighetti* di Grono.

Egli chiamò a prevosto parroco di S. Vittore e nel contempo a Vicario della Mesolcina e della Calanca il sacerdote *Pietro Stoppano,* prevosto di Saronno e ciò fece già il 20 novembre 1583. In seguito mandò in Valle due sacerdoti oblati di Milano, Andrea Brunetto e Giovanni Buzio.

IL COLLEGIO DEI GESUITI.

Quelli di Roveredo avevano espresso il desiderio al Borromeo, prima ancora che venisse in Valle, che nel villaggio si avesse ad erigere un collegio. D'altra parte il Cardinal Savello gli aveva fatto conoscere che il papa desiderava di veder sorgere un seminario per la diocesi di Coira, indicando quale luogo adatto il convento di Churwalden. Il cardinale di Milano aveva visto subito le difficoltà che si opponevano all'esecuzione di tal piano, ma avvertì di quanto giovamento avrebbe potuto essere un collegio in Roveredo, quando affidato ai Gesuiti.

Nella relazione sulla visita della Mesolcina si legge fra altro:

« *Intorno al collegio essendosi veduto poi per la risposta dell'Ill.mo S.or Cardinale Savello la volontà di N. S. inclinata qui a fondare un seminario o collegio a soddisfattione et utile di questi paesi, ma con quel manco incomodo di spesa che sia possibile, sin che venga occasione d'applicarle cosa ferma de benefici, si è venuto in deliberatione che per adesso si eriga un Seminario o Collegio nel luogo disegnato et vi si mantenghino quottro sacerdoti Gesuiti per modo di Missione e tra questi sia chi tenga scuola di putti . . .* »

Continuava poi dando il ragguaglio particolareggiato sul come il Collegio era ideato. Il Collegio fu aperto in una casa della famiglia Trivulzio. Un padre Carlo darà poi più volte notizie del buon andamento dell'istituto ma anche dell'opposizione che incontrava nell'interno delle Tre Leghe. Nell'ottobre 1584 era rettore un Padre Costanzi. La prematura morte del Cardinale fece sì che le sorti del Collegio precipitassero.

ORDINAZIONI E OSSERVAZIONI NEI RIGUARDI DELLA CHIESA.

Il quadro dell'attività di Carlo Borromeo sarebbe incompleto se non si ricordasse anche ciò che egli ordinò in favore delle chiese, la collegiata dei SS. Giovanni e Vittore in S. Vittore, le chiese di S. Giulio, di S. Antonio, di S. Sebastiano (distrutta dalla Moesa nel 1829) in Roveredo, la chiesa di S.ta Maria di Calanca, la chiesa di S. Giorgio, di S. Martino in Soazza e S. Pietro in Mesocco. Nell'una chiedeva la costruzione di un tabernacolo più decente, nell'altra esigeva maggiore pulizia, un'altra ancora voleva provvista di arredi sacri e così via.

Così ordinava per la Collegiata di S. Vittore:

« *Si facciano due pissidi ed un tabernacolo decente da collocarsi sull'altare maggiore. Le S.te reliquie si tengano nella fenestrella dove ora si tiene il S.mo . . .*
Fare due confessionali, le casse delle elemosine dove si mettono i grani, si tengano presso la porta maggiore sotto due chiavi. »

IL CARDINALE LASCIA LA VALLE. DIFFICOLTA'.

Dal giorno in cui il Borromeo lasciò la Mesolcina il 29 novembre 1583, era un mercoledì, fino al giorno della sua morte non passarono che 11 mesi e 3 giorni: se non gli riuscì più di tornare nelle nostre terre come era nel suo desiderio, non cessò di rivolgere sovente il suo pensiero e le sue cure al popolo di Mesolcina.

Il Cardinale non era ancora partito dalla Mesolcina che già si manifestava al di là del S. Bernardino l'opposizione intesa a minare l'opera sua asserendo che egli era venuto in valle per mire politiche. Nella Dieta tenuta a Coira, e alla quale presero parte oltre 60 delegati, si disse:

« *Cominciarno in pubblico nelle prediche, ed in privato con pratiche particulari spargoi che gli uomini della Valle Mesolcina havevano condotto dentro un*

Inquisitore di heresia, fatto unione e trattato col sig.r Cardinale accettando gli ordini suoi . . . ».

Nè a calmare gli spiriti valsero le buone ragioni portate da Mons. Morra, che si era recato a Coira assieme ad Ambrogio Forneri. Il Tribunale penale, in data 4 e poi 14 dicembre 1583 intimò ai capi della Valle Mesolcina di comparire davanti ai giudici, rispettivamente il 12 e il 22 dicembre per rispondere del loro operato, di aver cioè invitato il cardinale di Milano a passare in Valle, di aver fatto con lui patti segreti e di avergli permesso l'erezione di un collegio di Gesuiti. Ma nessuno si fece vivo ed allora i capi furono arrestati. Il Cardinale si prese a cuore la loro situazione e inviò di nuovo a Coira Ambrogio Forneri, che perorò a nome del Cardinale e del popolo cattolico la causa degl'incarcerati e ne ottenne la liberazione. P. Carlo della C. di Gesù lo teneva continuamente informato degli avvenimenti.

III.

DOPO LA VISITA. GLI ULTIMI ATTI.

Il Cardinale nei primi mesi del 1584 fu assai sofferente, ma non cessò di occuparsi dei casi dei Mesolcinesi. Verso la fine di aprile del 1584 tenne l'ultimo sinodo e raccomandò caldamente al clero di essere sempre animato da zelo pastorale, poi volgendo il suo sguardo alle nostre Valli, che vedeva minacciate, rivolse un caldo appello a tutti i suoi sacerdoti perchè ardentemente avessero a pregare per il bene delle loro popolazioni. Le parole rivolte allora dal Cardinale non si possono leggere senza commozione. Ne dà ragguaglio il prevosto di Varese, *Cesare Porto,* che era presente al sinodo:

« Dopo che quel Beato ebbe fatta la visita delli Grisoni nella valle di Musocco et convertite tante anime, tutto acceso di zelo di convertire tante migliaia di anime dei Grisoni nel Sinodo del 1584 ci fece un invito al suo clero dicendo di esser debito del clero moversi ad ajutare quelle povere anime ingannate dal nemico, et chi si sentiva di ajutare quella impresa andasse ad offerirsi alla camera . . . »

UNA LETTERA.

Il Prevosto di S. Vittore mandava al Cardinale il 22 agosto 1384, una lettera che ci sembra opportuno di riprodurre integralmente perchè interessante per la conoscenza dei casi d'allora:

« Ill.mo e R.mo Mons.or Sig.or et P.ron n.ro Coll.°. Avendomi significato il R.do ms. Prete Gentil Besotio, che aveva servito a vostra S. Ill.ma domandandoli licentia di ritornare a Milano per non essere eletto canonico, e non essere troppo necessario in questa valle; non ho voluto mancar con la presente avisarla, come fu presentato dalli Sig.ri della Valle per canonico; il Capitolo non lo elesse, per essere absente non potendosi ellegere se non si trova presente, e parte ancora per rispetto di ms. Prete Leonardo del quale non è fatta dichiarazione se sia privato del canonicato o sì o non, et questi Signori 'hanno voluto lasciare nel suo grado

rimettendosi però al giuditio dei superiori Ecclesiastici. In quanto che dice che non è necessario, anzi dico che è necessariissimo attendere alla cura della comunità di Grono essendo popolo assai numeroso.

Hieri sera vennero da me doi messi mandati dalla comunità di Lostallo pregandomi, che li dovesse provedere di alcun sacerdote per esser statti alcuno tempo senza alcuno Curato, e che non potevan in alcuna maniera stare così, e se non provvedo quanto prima, dicono che vogliono pigliar quel sacerdote di Bellinzona, il qual come lei sa, è inhabile per la poca dottrina. M'hanno promesso questi huomini che gli farian aver di fermo in circa 28 o 30 scudi oltra i straordinarij, i quali faranno circa 15 scudi. Et essendo questo popolo molto catholico per esser sempre stato fermo nel Calendario nuovo, desidero che V. S. Ill.ma gli favorisca mandandoli qualchuno delli suoi Canonici quanto prima.

Il R.do ms. Prete Martino stà molto male e credo morirà di questa infirmità e così è necessario d'un altro sacerdote per la cura delle doe terre Cama et Legge essendo che ms. prete Ottavio attende alla cura di Verdabbio et di Montisello.

Doe terre di Calanca e cioè Arig et Molina desiderano sacerdoti per non poter venire alla Madona de Calanca per esser lontana cinque millia, n'ancor possono andar dentro a S.a Domenica essendoli il medemo viaggio. Ma è vero ch'essendo ancora con tutta la comunità di Calanca ostinati nel Calendario vecchio non gli ho datto risposta. Ms. Prete Michaelo si è alquanto slargato nel Calendario vecchio contrario a quello che gli ho ordinato, sarìa bene che V. S. Ill.ma gli dia un auiso. Li R.di Padri Gesuiti si sono partiti dal Palazzo ritirati in casa del sig. Podestà Maggio appreso il sig. Ministrale Saccho, e però restato ms. Ambrosio Maestro, il quale attende alla scuola et io anchora desidero di andare habitare in detto palazzo in sua compagnia per poter attendere alla cura di Rourè perchè stando in S. Vittore è impossibile che possa attendere. E' vero che questi huomini di S. Vittore mi fanno resistenza con dire ch'il Prevosto è obligato a risedere in detto luogo, però credo che si rimetteranno al voler di S. S. Ill.ma e di ciò m'aspetto quanto prima risposta. I Padri hanno giudicato essere bene che ms. Ambrosio diventi sacerdote per agiutarmi nella cura e così non havendo egli ordine alcuno, n'anco la prima tonsura, lo manderemo subito fatto S. Maria di Settembre da V. Ill.ma se altro da lei non haueremo contrario. Il Signor Gallo Sandite è stato molti giorni in questa valle et è statto molto soddisfatto di questi R.di Padri, et della scuola, et anco della divotione di questo populo et me è stato referto che è stato alcuni giorni di più, spetandomi per parlarmi, et a detto ch'è stato in gran suspetto per una lettera scritta da V. S. Ill.ma per essere andata in mano di persone non fidate. E' vero che ha mostrato detta lettera a quelli che dubitavano in qualchecosa, così desidera che lei gli mandi le lettere per persone fidate.

Dopo che V. S. Ill.ma m'ha fatto la collatione della Prevositura, è di bisogno che dica l'Officio alla curiense et non trovandosi offici comodi supplico V. S. Ill.ma in dispensarmi a dirlo alla Romana.

Quelli di Calanca, oltre che sono ostinati nel Calendario vecchio a persuasione di alcuni capi vogliono anco far lega con li Cantoni Svizzeri et heretici più in particuolare contra l'ordinatione di tutta questa Valle et la maggior parte della Lega Grisa, la quale ha ordinato di restare nella lega vecchia fatta antichamente con tutti, ma principalmente con i catholici. Con questo faccio fine basciandole le sacratissime mani, facendoli riverenza.

Da S. Vittore li 22 agosto 1584. *Di V. S. Ill.ma e R.ma*

Humiliss.o servo P.e Gio. Pietro Stuppano

p. p.to et Vicario della Val Misolcina. »

A chiarimento della lettera là dove si parla di quelli della Calanca che hanno ancora il Calendario vecchio, si deve ricordare quanto segue: nell'anno 1582 Gregorio XIII aveva elaborato il nuovo calendario, che costituiva una modificazione e perfezione del Calendario Giuliano d'allora.

L'introduzione del nuovo Calendario era poi stata fissata per l'ottobre 1582 e precisamente dal 4 ottobre si doveva passare metodicamente al 15 ottobre, per ritornare in armonia con l'equinozio e con l'anno solare. Il nuovo Calendario fu da tutti i paesi cattolici adottato subito. Solo la Calanca, almeno nel 1584 ne faceva ancora eccezione. — Là dove è detto dell'« ufficio alla romana » va tenuto presente che esso si contrappone all'« ufficio all'Ambrosiana » in uso allora e ancora oggi nella diocesi di Milano e nei paesi appartenenti ecclesiasticamente alla diocesi milanese.

Il Cardinale deve aver risposto, ma la risposta non ci è stato possibile rintracciarla, forse è andata distrutta allora dell'incendio dell'archivio di S. Vittore, nel 1700.

LA FINE

Una delle ultime lettere che il Borromeo scrisse è diretta a P. Costanzo, rettore dei Gesuiti a Roveredo, nell'ottobre 1584. Fu portata in Valle da Mons. Foverio inviato per ispezionare l'andamento religioso della Valle.

Mons. Forerio era latore anche di una lettera indirizzata a P. Benedetto Gallo in Soazza, e in cui il Cardinale incoraggiava il Padre a sopportare i disagi corporali per il bene delle anime. Il 3 novembre 1584, in giorno di sabato, il grande Cardinale di Milano decedeva colpito da male improvviso.

Le relazioni di questo grande arcivescovo milanese con la Mesolcina e la Calanca furono brevi ma di grande importanza e portata, come appare da quanto si è esposto.

Spero che queste poche pagine offrano un piccolo contributo alla conoscenza della storia del nostro Grigioni Italiano, ma servano anche a ricordare in questo anno della quarta ricorrenza centenaria della nascita di S. Carlo, quanto egli fece per la nostra terra.

Nota. - Nella compilazione di questo mio lavoro mi sono servito, oltre che delle opere già citate, anche di: *Mayer,* Geschichte d. Bistums Chur; e *Simonet,* Il clero secolare di Mesolcina e Calanca.

AGGIUNTA.

Una preghiera della Mesolcina-Calanca alla « Sacra Maestà Cesarea ».

In relazione colla fondazione del Collegio Elvetico, ci piace ricordare l'istanza che le autorità di Mesolcina e Calanca rivolgevano nel 1825 all'imperatore d'Austria, perchè accordasse alle due Valli da 4 a 5 dei posti riservati ai Grigioni. Il manoscritto è ora nella Biblioteca cantonale grigione (documento B 1624).

A. M. Z.

Sacra Cesarea Maestà.

La Valle Mesolcina Cantone dei Griggioni sarebbe stata pervertita dalla sua nativa Catolica Religione ed involta miserabilmente nell'Eresia che la minacciò d'avvicino, e già già cominciato aveano a nascere quà e là i germogli de suoi errori se la Misericordia di Dio non avesse avvalorata e sostenuta la sana Dottrina

e la soda pietà, e lo zelo instancabile dei Parroci, e sacerdoti, che in que' tempi posti furono alla direzione spirituale delle anime.

Ma questa Valle dovette insieme rendere grazie, e sempre le deve rendere alla Casa di Vostra Cesarea Maestà, che priva Ella affatto di mezzi publici, e privati coi quali fornire a sufficenza la sua Popolazione di degni sacerdoti con singolarissima, e del tutto paterna Providenza li apprestò il pane, e la scienza in diversi stabilimenti de' suoi stati grandiosi, e doviziosi.

Si i frutti ubertosi di tanta caritatevole Sovrana Beneficenza si raccolsero per più secoli ed a questa sola deve la Mesolcina con gratitudine e giustizia riconoscer datto quel piccol numero di Parroci ancor veventi.

Ma oh dolorosa mutazione! Giunge già da' molt'anni questa povera Valle la cessazione di si importanti e santi Beneficj principalmente di Dilinghen e Colleggio Elvetico a Milano, percui in oggi vede parecchie delle sue Parochie prive di sacerdoti, che le amministrono, e trovasi nella assoluta impossibilità d'esserne proveduta per l'avvenire perchè la sterilità naturale de' suoi terreni, la nessuna risorsa di pubbliche Entrate, la sua situazione infelice, che la estende dal lucroso comercio a lei tolgono il potere di formare delle Pie Fondazioni, e persino le limitatissime sostanze delle Famiglie le più possidenti non possono regere alle vistose spese necessarie a farsi pei propri Figli, che volessero abbracciare lo stato Ecclesiastico. Sicchè oppressa dal dolore in tali veridiche compassionevoli circostanze le cadde nell'animo il dolce pensiero di pregare l'opportuno rimedio presso la V. S. M. I. e R. Siccome conosce per propria esperienza dai tempi più remoti essere stata la Vostra Augusta Casa, che a lei diede in simile urgenze Protezioni, sostegno, e religioso soccorso, così nutre vivissima la speranza per non dire la certezza, che dato da V. M. uno sguardo sopra di questa, vorrà anche nei giorni presenti benignamente per un tratto solo della carateristica Carità Vostra socorrerla, ed esaudirla nella sua suplica.

Gli infrascritti in nome come sopra colla Persona del Patrizio nostro L'Ill.mo Sig.r Landamano Reggente di Mesocco Carlo Onorato De Marca dimorante in Milano umilieno la preghiera a V. S. M. I. e R. a voler graziosamente, e caritatevolmente accordare alla Valle Mesolcina Cantone dei Griggioni numero quattro o cinque allunati nel Seminario Arcivescovile di Milano al solo oggetto d'essere inziati nella via, e stato sacerdotale che della Grazia.

Roveredo, li 26 maggio 1825.

Sigilli dei quattro Vicariati e firme dei Reggenti:

G. Ant. de Marca, R. Landamano del Vicariato di Mesocco.
Carlo Tini, Landamano Regente di Roveredo.
Carlo an Selmo, Landamano Regente della Calancha esteriore.
T. Armenio Paggio, Landamano dell'Interiore Calanca.